



PROGETTO DI TUTELA LEGALE PER PERSONE MIGRANTI E RIFUGIATI  
**FINO A PROVA CONTRARIA**

REPORT 2023-2024





# INDICE

1. CONTESTO DI RIFERIMENTO .....	4
1.2 LA DETENZIONE AMMINISTRATIVA NEI CENTRI DI PERMANENZA PER IL RIMPATRIO .....	8
2. IL PROGETTO “FINO A PROVA CONTRARIA” .....	9
2.1 LE PRINCIPALI QUESTIONI EMERSE NELL’ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO E SUPPORTO LEGALE .....	11
2.2 CICLO DI FORMAZIONE “DIRITTO DEL LAVORO, ALFABETIZZAZIONE DIGITALE E ACCESSO AI SERVIZI TERRITORIALI” .....	14
3. AZIONI INTRAPRESE INTRODOTTE DALLE STORIE DI VITA .....	16
4. NUMERI DEL PROGETTO .....	27
5. CRITICITÀ .....	30
6. MOMENTO FONDATIVO .....	31
7. COINVOLGIMENTI .....	33

# 1.

## CONTESTO DI RIFERIMENTO

### MODIFICHE NORMATIVE IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE E ASILO

Durante il periodo di svolgimento delle attività progettuali sono intervenute importanti modifiche nella normativa italiana in materia di immigrazione e asilo. A marzo del 2023, poche settimane dopo il tragico naufragio di Steccato di Cutro in cui almeno 94 persone hanno perso la vita, entra in vigore il decreto Piantedosi (D.L. n. 20/23, convertito in L. n. 50/23) che introduce alcune modifiche sostanziali alle norme relative alle procedure di asilo, all'accoglienza delle persone richiedenti asilo, alla protezione speciale e al regime di conversione di diverse tipologie di permesso di soggiorno.

Si tratta di norme che incidono pesantemente sia sull'effettivo esercizio del diritto di asilo - ampliando ad esempio le ipotesi di trattenimento dei richiedenti asilo soprattutto in frontiera e le cd. procedure accelerate - sia sulle possibilità di regolarizzazione delle persone che arrivano sul territorio italiano o già presenti da anni. In tal senso, la restrizione dei presupposti per il riconoscimento della protezione speciale<sup>1</sup> sotto il profilo della tutela del diritto alla vita privata e familiare, l'abolizione della richiesta presentata direttamente al Questore - che evitava di dover ricorrere necessariamente al canale della domanda di asilo - e la restrizione della convertibilità in lavoro di alcuni permessi di soggiorno (protezione speciale, calamità, cure mediche) hanno determinato un aumento delle persone in condizione di precarietà documentale, maggiormente esposte al rischio di marginalità sociale, di sfruttamento o di trattenimento nei CPR.

Anche il sistema di accoglienza delle persone richiedenti asilo ha subito importanti modifiche, limitando l'accesso al SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) ai soli casi di vulnerabilità e dunque privilegiando ancora una volta l'accoglienza nei CAS (Centri di accoglienza Straordinaria) che prevede strutture di grandi dimensioni e un livello molto ridotto dei servizi di supporto ai percorsi individuali. I richiedenti asilo non

potranno accedere al sistema SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) salvo che rientrino in particolari categorie considerate vulnerabili o siano arrivate in Italia attraverso corridoi umanitari. Attualmente i posti in accoglienza SAI nel Lazio sono 3.283, di cui solo 38 per persone con disagio mentale e 77 per minori stranieri non accompagnati.

Assistiamo così ad una politica che punta a "togliere" anziché ad "aggiungere" non solo in termini di posti disponibili per l'accoglienza ma soprattutto in termini di investimento sui percorsi individuali e di effettivo godimento dei diritti, continuando a trattare le migrazioni come un'emergenza da risolvere anziché inserirle in un piano di politica strutturale.

Sempre in materia di asilo, è stata ampliata la lista dei cd. Paesi di origine sicuri<sup>2</sup> che prevede l'applicazione di procedure accelerate di esame della domanda per coloro che provengono da paesi per i quali, sulla base del loro ordinamento giuridico, dell'applicazione della legge all'interno di un sistema democratico e della situazione politica generale, si può dimostrare che, in via generale e costante, non sussistono atti di persecuzione, tortura o altre forme di pena o trattamento inumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o

---

<sup>1</sup> Si tratta di una forma di protezione complementare riconosciuta a coloro che, per esigenze specifiche di tutela previste dall'art. 19 TUI (D.Lgs. n. 286/98), non possono essere allontanati dal territorio nazionale. Il permesso di soggiorno per protezione speciale è stato introdotto dalla legge n. 132/2018 e i presupposti per il suo rilascio erano stati poi ampliati dal DI 130/2020 (cd. decreto Lamorgese) che aveva riformulato l'art. 19 del TUI, ampliando le ipotesi di divieto di espulsione.

<sup>2</sup> Decreto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale del 17/03/2023 ha incrementato la lista dei paesi di origine sicuri (Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Capo Verde, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Senegal, Serbia e Tunisia) inserendo il Gambia, la Georgia, la Costa D'Avorio e la Nigeria.

internazionale. La previsione di tempi più ristretti per l'esame della domanda e la presunzione di sicurezza del paese - che pone in capo alla persona richiedente l'onere di allegare gravi motivi di pericolo in caso di rientro - compromettono fortemente l'esercizio del diritto di asilo e rendono molto più difficile l'emersione di eventuali cause di vulnerabilità o esigenze specifiche.

Continuare a modificare le leggi sull'immigrazione in ottica esclusivamente emergenziale - criminalizzando le persone migranti e implementando politiche di esternalizzazione delle frontiere europee attraverso accordi con paesi di origine o di transito che compiono violazioni sistematiche dei diritti umani - impedisce di guardare alle migrazioni come occasione di arricchimento del nostro tessuto sociale e alle persone straniere come una parte strutturale della società contemporanea. Al contrario gli ultimi interventi normativi sono frutto di una propaganda politica che riduce il fenomeno migratorio a una mera questione di sicurezza e alimenta prassi burocratiche illegittime che violano i diritti fondamentali delle persone straniere, rendendo più difficili i percorsi di inclusione.

Sarebbero invece auspicabili azioni politiche per favorire l'ampliamento dei canali di ingresso regolare in Italia e in Europa, la semplificazione delle procedure amministrative per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno e per la domanda di cittadinanza.

Al fine di ridurre le prassi illegittime da parte degli uffici pubblici è necessario un serio investimento sulla formazione del personale in materia di immigrazione e asilo e sulla presenza di mediatori culturali, in modo da garantire l'effettivo esercizio dei diritti alle persone straniere, evitando inutili dispendi di energie nel tentare di risolvere problematiche burocratiche.

In riferimento alle persone straniere coinvolte in procedimenti penali in Italia, numerose sono le criticità sotto il profilo dell'esercizio del diritto di difesa. Nella nostra esperienza di assistenza legale abbiamo potuto osservare che al momento dell'arresto in molti casi la traduzione degli atti non è immediata e questo determina ritardi nella comprensione delle accuse e di conseguenza nella preparazione della difesa, che non può prescindere dalla presenza di un servizio di mediazione

linguistico-culturale che faccia da collante sostanziale tra l'istituzione, la difesa e la persona interessata rappresentando un ponte tra le diverse culture. Consapevole dell'importanza di questa figura, ColtivAzione si muove nell'immediatezza per trovare avvocati di fiducia e mediatori/mediatrici in modo da dare ai primi un quadro del contesto di provenienza della persona assistita e ai secondi una migliore comprensione delle accuse.

A testimonianza di quanto detto citiamo almeno 3 processi in cui le persone straniere sono imputate con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, due a carico di cittadini eritrei rifugiati politici, dei quali uno noto come indagine "Agaish", uno riguardante un cittadino pakistano, nei quali è stato particolarmente evidente che il mancato accesso al fascicolo accusatorio tradotto nella lingua comprensibile dalla persona accusata costituisce una violazione del diritto di difesa poiché ha impedito di poter accedere tempestivamente a misure alternative alla detenzione in carcere. Nello specifico, nei 2 casi finora citati, la custodia cautelare in detenzione, in attesa cioè di processo e quindi di sentenza, è durata 12, 21 e 23 mesi. Questo trend lo confermiamo anche in altri processi seguiti dalla legale di ColtivAzione in altre regioni italiane ad es. in Sicilia dove le misure più gravose a carico delle persone straniere detenute sono rimaste in applicazione fino a quando il dibattimento non ha dimostrato la fallacità dell'accusa. In tutti i processi seguiti, sia a Roma che nella regione Sicilia, gli imputati sono stati assolti da tutte le accuse.

Rispetto alla condizione delle persone straniere in carcere, spunti interessanti sono presenti nel documento redatto dal *Gruppo di lavoro sugli*

*stranieri in carcere* datato luglio 2023<sup>3</sup> che, tra le numerose difficoltà, pone l'accento proprio sulla strutturale carenza di mediazione linguistica nelle strutture penitenziarie. I **mediatori culturali** sono presenti solo nel **9% degli istituti**<sup>4</sup>, un segno della **sottovalutazione delle esigenze delle persone migranti che ne aumenta il rischio di disagio sociale e di esclusione**. Per questo, ad esempio accade molto spesso che la compilazione della cd. "domandina" o di altri documenti sia affidata agli altri detenuti, mentre si continua a non riservare attenzione alla comunicazione interculturale e all'insegnamento della lingua italiana.

Nel Lazio, a marzo 2023 sono 2.239 le persone straniere detenute con un aumento, da gennaio 2023, di 34 persone straniere, 555 persone in più rispetto a febbraio 2022<sup>5</sup>. La percentuale di stranieri detenuti in attesa di giudizio è più alta rispetto alle persone italiane (sono il 29,7% rispetto al 26,3% di italiani) anche a causa della maggiore difficoltà di accesso alle misure alternative alla detenzione: secondo i più recenti dati dall'UEPE (Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna) su 122.257 persone prese in carico, soltanto 23.264 sono stranieri (20.607 uomini e 2.657 donne)<sup>6</sup>.

Una questione molto rilevante è legata agli ostacoli nel **rinnovo del permesso di soggiorno e nella presentazione della domanda di protezione internazionale dall'ambiente intramurario**. Nel caso di richiedenti o titolari di protezione internazionale i problemi si aggravano: non potendo rivolgersi a rappresentanze diplomatiche sono privi di tutele sia da parte del paese d'origine, sia da parte di quello ospitante. L'essere sprovvisti del permesso di soggiorno perché non si è riusciti

---

<sup>3</sup> Fonte: *documento\_stranieri.pdf (ristretti.it)*

<sup>4</sup> Fonte: *Antigone, 2020*

<sup>5</sup> Fonte (*Focus: le persone straniere detenute in Italia - Garante Diritti Detenuti (garantedetenutilazio.it)*)

ad avviare le pratiche di rinnovo o perché non si è stati informati della possibilità di richiedere la protezione internazionale non consente alle persone straniere detenute di avere un documento valido per accedere ai diritti fondamentali garantiti anche a chi si trova in carcere con conseguente ulteriore isolamento sociale e in generale l'assenza di una progettualità presente e futura incide negativamente sulla condizione psico-fisica aumentando il rischio di recidiva e di sfruttamento.

Particolarmente difficile è poi la condizione delle donne<sup>7</sup> per le quali il rischio maggiore è quello di vittimizzazione e reclutamento da parte di reti criminali dedite allo sfruttamento della prostituzione.<sup>8</sup>

Proprio alla luce di questi dati e delle criticità evidenziate, si ribadisce la necessità di garantire alle persone straniere detenute l'accesso a un servizio di orientamento legale e di mediazione interculturale al fine di intraprendere, laddove possibile, un percorso di regolarizzazione dei documenti.

Un'attenzione particolare è rivolta dal progetto alle **donne accolte in case famiglia con misure alternative alla detenzione** affinché le stesse possano essere supportate nella richiesta o nel rinnovo di un permesso di soggiorno. Dal 2023, inoltre, ColtivAzione, **grazie al rapporto consolidato con l'associazione Il Viandante**, già attiva all'interno della **casa circondariale femminile di Roma Rebibbia**, **Germana Stefanini** e, attraverso l'apertura di un **costante dialogo con l'istituzione carceraria**, è stata accreditata per fornire orientamento legale alle detenute straniere

<sup>6</sup> Fonte: *Adulti\_in\_area\_penale\_esterna\_15.01.2023.pdf (giustizia.it)*

<sup>7</sup> Nel Lazio il numero maggiore di donne straniere detenute si trova nella sezione femminile del carcere di Rebibbia a Roma, che ospita 334 donne di cui 118 straniere.

<sup>8</sup> *Le donne straniere in carcere / Open Migration*

sprovviste di permesso di soggiorno o che hanno bisogno di rinnovarlo per affiancarle e orientarle in un percorso di regolarizzazione da mettere in campo già durante la detenzione.

Tale necessità si è dimostrata ancora più impellente a seguito del decreto Piantedosi (D.L. n. 20/23, convertito in L. n. 50/23) che ha stabilito all'art. 13 del Dlgs 286/98 di non procedere più alla convalida giurisdizionale nel caso in cui l'espulsione sia sostitutiva o alternativa alla detenzione, non consentendo più la verifica di eventuali cause di inespellibilità da parte del giudice di pace di detenute straniere che non sono in possesso del permesso di soggiorno.

La presa in carico olistica delle persone migranti comprende anche le **azioni di supporto al percorso di integrazione socio-culturale, lavorativa e abitativa, con l'obiettivo di accompagnarle verso l'autonomia**. Questo non può assolutamente prescindere dal **"fare rete"** con i servizi territoriali e con le altre realtà associative ma anche dall'interlocuzione con le pubbliche amministrazioni che operano a vario titolo con le persone migranti.

## 1.2 LA DETENZIONE AMMINISTRATIVA NEI CENTRI DI PERMANENZA PER IL RIMPATRIO

Particolarmente complessa e preoccupante è la condizione delle persone migranti trattenute nei CPR (Centri di permanenza per il rimpatrio).

Nel 2023 c'è stato un aumento del 44% dei provvedimenti di espulsione rispetto al 2022<sup>9</sup>, le persone destinatarie provengono principalmente dal nord Africa (Tunisia, Marocco ed Egitto) seguite da persone provenienti dall'Afghanistan e dall'Algeria. Inoltre, secondo i dati forniti dal Garante Nazionale dei detenuti, al momento le persone trattenute nei CPR in totale sono 592, di cui 587 uomini e 5 donne (tutte nel centro di Ponte Galeria a Roma, che è l'unico con una sezione femminile)<sup>10</sup>, mentre le nazionalità più presenti sono la Tunisia, l'Egitto, il Marocco, la Nigeria, l'Albania, l'Algeria, il Gambia, la Georgia, la Romania e il Senegal. I CPR e gli hotspot sono stati inseriti, con la legge 15 dicembre 2023 n. 191, nella lista delle opere di difesa e sicurezza nazionale e a seguito degli ultimi interventi normativi in materia di immigrazione è stato esteso a 18 mesi il tempo massimo di trattenimento.

Se si considera che all'interno di queste strutture le persone vengono private della libertà personale per il solo fatto di non avere un permesso di soggiorno al fine di essere identificate e rimpatriate e che però in oltre la metà dei casi<sup>11</sup> il rimpatrio non può essere effettuato a causa della mancanza di accordi con i paesi di origine, è evidente che la detenzione amministrativa finisce per avere una funzione meramente afflittiva.



Va inoltre aggiunto che il trattenimento in molti casi determina un forte peggioramento delle condizioni psico-fisiche delle persone, compromettendo in modo serio il percorso di inserimento sociale, senza contare i numerosi casi di suicidio.

---

<sup>9</sup> Dati riportati nel XXXII report immigrazione 2023 di Caritas e Fondazione Migrantes

<sup>10</sup> Fonte [Migranti, il piano sui nuovi Cpr: cosa sono, dove saranno e come verranno gestiti | Sky TG24](#)

<sup>11</sup> Riferimento alla relazione al Parlamento del Garante nazionale delle persone private della libertà personale del 2023



## 2. IL PROGETTO “FINO A PROVA CONTRARIA”

### METODO E ATTIVITÀ REALIZZATE

Proprio a fronte di modifiche normative in senso fortemente restrittivo dei diritti, dei servizi e della libertà delle persone migranti, l'esigenza principale continua a essere l'accesso a un **servizio di orientamento legale** necessario per intraprendere un percorso di regolarizzazione, con l'ausilio fondamentale della **mediazione interculturale**, ma anche la **necessità di un sostegno alla persona nel percorso di inclusione lavorativa e abitativa**. In tal senso, il progetto “Fino a prova contraria”, in partenariato con l'associazione Primoconsumo (il cui scopo è quello di assistere e tutelare i diritti e gli interessi dei cittadini e consumatori, anche in giudizio, riconoscendone il valore dell'autonoma iniziativa con particolare attenzione ai problemi più ricorrenti ed attuali), si è impegnato a perseguire questo obiettivo attraverso la costruzione di una rete territoriale con i servizi e le realtà associative con competenze specialistiche in materia di migrazioni e nell'apertura di un dialogo con le amministrazioni pubbliche che operano a vario titolo con le persone migranti.

La metodologia utilizzata nel modello sperimentato e quindi nell'approccio relazionale con beneficiari del progetto si basa sul protagonismo delle persone con profilo migratorio che spesso disumanizzate attraverso l'inserimento da una certa narrazione delle migrazioni all'interno di categorie artificiali già a partire dalla divisione tra le 2 macro categorie: emigranti ed immigrati, per arrivare a quelle più specifiche (migranti forzati, migranti economici, clandestini, migranti irregolari, vittime di tratta, minori stranieri non accompagnati, rifugiati, stranieri, ecc...). Gli Stati naturalizzano le categorie che diventano, in questo modo, parte del consenso sociale. Il modo di pensare la società e le sue strutture da parte dei cittadini riflette il “pensiero di Stato” che quindi influenza il loro modo di concepire la realtà *“si forma così un "perfetto accordo tra strutture mentali e strutture oggettive" che permea la società e le fa naturalizzare categorie politiche come le stesse "migrazioni", la cui esistenza è possibile solo in un mondo di Stati che classificano come "non nazionali" coloro che attraversano i loro confini e sono nati al di fuori di essi”* e ancora *“il fenomeno migratorio «è strettamente legato alle nostre categorie di pensiero, a quelle categorie con cui costruiamo e pensiamo il mondo sociale e politico”*

Fonte: [MIGRACIONES INTERNACIONALES, vol.12, art.8, 2021e-ISSN2594-0279](#)

E' fondamentale, anche come operatori, riuscire a sottrarre l'individuo da una determinata categoria,

attraverso un processo di autocritica che di volta in volta è necessario fare, spesso infatti si corre il rischio di vedere l'altro/a in un'ottica salvifica e compassionevole e di cadere nel mero assistenzialismo che nega la soggettività e le immense risorse che hanno le persone che abbandonano forzatamente il proprio paese per persecuzioni, violenza generalizzata e di genere, trattamenti inumani e degradanti, cambiamenti climatici, guerre, estrema povertà, ecc

È il caso, ad esempio, di alcune donne che abbiamo affiancato in questi anni, vittime di varie forme di violenza, impossibilitate ad ottenere la protezione dello Stato del proprio paese a causa dell'impunità nei confronti di chi la esercita e del forte grado di corruzione istituzionale cadute nelle mani dei trafficanti di droga che le reclutano per il trasporto internazionale, con la minaccia reale di ritorsioni sulla famiglia rimasta nel paese se il carico non viene consegnato.

## STORIA DI S.

È il caso di S. nel suo difficile percorso di vita, rapita in tenera età dai terroristi rossi di *Sendero Luminoso*, ha provato sulla sua pelle violenze ripetute sia in ambito domestico che per opera di estereanei.

Nel tentativo di trovare la propria autonomia viene costretta a contrarre un debito che nel tentativo di ripagare, viene intercettata da uomini, al soldo del marito, che la costringono ad intraprendere un viaggio trasportando droga. S. non si è persa d'animo, ha lottato per il proprio futuro, con il supporto di servizi territoriali dedicati e di alcune realtà associative e attraverso una difficilissima ricostruzione del suo vissuto e della dolorosa esposizione dei fatti di fronte la Commissione Territoriale ha avuto il riconoscimento dello status di rifugiata, ma questo viaggio è costato loro immenso dolore e sacrifici.

Un carico emotivo ed esperienziale pesantissimo.

S. è l'esempio di come si possa essere assegnata a una categoria, poi passare ad un'altra, con la possibilità e/o il rischio di poter tornare indietro, ecc.. prima vittima, poi autrice del suo viaggio, poi di nuovo vittima.

Le categorie si presentano nuovamente ma questa storia, come tante altre che abbiamo seguito e che continueremo a seguire, ci insegna come le etichette che le identificano possano essere cancellate e riscritte dalle persone stesse.

## CAPISALDI

A livello metodologico, oltre ai criteri della gradualità e dell'accompagnamento per tutti, possiamo mettere in evidenza **alcuni capisaldi**:

- **La relazione consapevole e interculturale come strumento principale di lavoro**
- **L'auto-osservazione di comportamenti e categorie**
- **Il confronto costante sul significato e sull'intenzione di ciò che si fa direttamente con la persona seguita**
- **L'ausilio imprescindibile della mediazione linguistico-culturale**

Il presente progetto, grazie all'esperienza delle figure professionali coinvolte e al confronto con la rete costruita negli anni, ha gli strumenti per sollecitare le istituzioni, formalmente attraverso PEC e accompagnamenti mirati, ma anche attraverso informative multilingue e il coinvolgimento della comunità d'appartenenza delle destinatarie e dei destinatari del progetto: durante lo svolgimento del progetto viene incentivato il dialogo con le istituzioni e la pubblica amministrazione, oltre che con gli enti territoriali capitolini allo scopo di promuovere l'autonomia e la replicabilità delle buone prassi, oltre alla rimozione immediata di un ostacolo.

Oltre al beneficio per l'individuo singolo e per la sua comunità, si ritiene che questo possa ricadere più estesamente nella società 'accogliente', in quanto la chiarezza delle prassi e la loro uniformità, così come il rispetto delle leggi che garantiscono un diritto, sono utili a qualsiasi persona si trovi a dover attraversare il fumo della burocrazia, del pressapochismo e delle discriminazioni.

## 2.1 LE PRINCIPALI QUESTIONI EMERSE NELL'ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO E SUPPORTO LEGALE

Dal 2020, anno della prima edizione del progetto “Fino a prova contraria”, a oggi si è potuto osservare un complessivo peggioramento in termini di accesso ai diritti fondamentali delle persone straniere, soprattutto richiedenti asilo, in Italia e più specificamente a Roma.

A tal proposito, continua a essere problematica la situazione dell'**accesso alla domanda di asilo** presso l'Ufficio immigrazione della Questura di Roma, una questione ormai annosa rispetto alla quale le istituzioni continuano a non dare risposte. (foto)

Molte persone che abbiamo incontrato continuano a riferirci di notti passate per strada in prossimità degli uffici per tentare di “essere selezionate” da parte dei funzionari all'ingresso, secondo criteri del tutto arbitrari, non essendo possibile chiedere un appuntamento per la manifestazione della volontà di chiedere asilo. Chiedere asilo è un diritto fondamentale sancito nella Convenzione di Ginevra del 1951 che, in questo modo, viene indebolito, smembrato, deriso, diventando solo una possibilità remota, quasi un privilegio riservato solo a chi non demorde, chi rinuncia, al contrario, è costretto all'irregolarità. Nei primi mesi del 2023 l'Ufficio immigrazione, a causa delle numerose denunce da parte delle associazioni che avevano attirato l'attenzione dei media, aveva modificato la prassi in merito alle procedure per l'accesso alla domanda di asilo, consentendo a tutte le persone in fila di ottenere un appuntamento.

Tuttavia, anche in questo modo si sono create una serie di criticità: a causa dell'elevato numero di domande, gli appuntamenti venivano fissati a distanza di un anno, nel frattempo alle persone non veniva rilasciato alcun documento valido per richiedere il codice fiscale alfanumerico, l'iscrizione anagrafica, un contratto di

lavoro, l'iscrizione a scuola o per richiedere un posto in accoglienza.

Un'attesa lunghissima durante la quale la vita delle persone è sospesa oltre che esposta al rischio di espulsione e trattenimento, espressione di una volontà politica che mira a limitare l'esercizio del diritto di asilo e che ha come unica conseguenza quella di confinare ulteriormente le persone migranti in situazioni di marginalità e invisibilità.



Una delle questioni legali che ha impegnato maggiormente lo sportello legale negli ultimi due anni è sicuramente quella legata al **rilascio e al rinnovo del titolo di viaggio per le persone titolari di protezione sussidiaria**. Il titolo di viaggio è un documento sostitutivo del passaporto del paese di origine il cui rilascio, sulla base dell'art. 24 del Dlgs 251/07, è previsto obbligatoriamente per i titolari dello status di rifugiato o apolidi, mentre, nel caso della protezione sussidiaria è necessario presentare, nell'ambito della richiesta, memorie attestanti le fondate ragioni per le quali non può o non vuole recarsi presso la propria ambasciata per

richiedere il passaporto. Gli unici motivi che giustificano il rifiuto sono il mancato riconoscimento dell'identità della persona richiedente e la sussistenza di ragioni di ordine pubblico e/o di sicurezza nazionale.

Fino a metà del 2022 le persone titolari di protezione sussidiaria provenienti da alcuni paesi, come l'Eritrea, non erano tenute a presentare la memoria con le fondate ragioni in quanto la violenza generalizzata e la presenza di un governo dittatoriale nel paese erano considerati motivi validi per non potersi rivolgere alle autorità consolari. Attualmente invece, nonostante la situazione in Eritrea sia rimasta la stessa, anzi sia peggiorata, il titolo di viaggio non solo non viene più rilasciato o rinnovato automaticamente a chi è titolare di protezione sussidiaria ma, addirittura, l'Ufficio immigrazione della Questura di Roma non ritiene sufficienti le ragioni indicate nella memoria e procede al rifiuto della richiesta. La stessa prassi è stata osservata nei confronti delle persone curdo-irachene, rispetto alle quali la Questura non procede al rilascio del titolo di viaggio nonostante venga allegata la dichiarazione consolare attestante l'impossibilità di rilasciare i passaporti per mancanza delle attrezzature necessarie. Il mancato rilascio o rinnovo del titolo di viaggio costituisce una violazione della libertà di movimento delle persone titolari di protezione internazionali, le quali si trovano da una parte, a non poter lasciare il territorio italiano per poter ad esempio fare visita a parenti o amici in altri paesi europei, con forti ricadute anche sul piano psicologico e dall'altra, spesso non riescono a rinnovare la tessera sanitaria, la carta d'identità o a ottenere la residenza a causa di prassi illegittime di alcuni pubblici che richiedono il passaporto pur non essendo previsto dalla legge. Più di una volta siamo intervenuti per superare questa impasse, dapprima aprendo un dialogo con gli uffici competenti attraverso l'invio di pec e, se non sufficiente, attraverso l'invio a legali per la presentazione di diffide e ricorsi. Chiaramente, anche se alla fine si riesce a ottenere un risultato positivo, questo determina un ulteriore allungamento dei tempi che spesso finisce per scoraggiare le persone e per indurle a rinunciare a diritto riconosciuto dalla legge nazionale e dalle convenzioni internazionali.

**Negli ultimi anni abbiamo osservato cambiamenti anche rispetto alla nazionalità delle persone straniere che si**

**sono rivolte ai nostri servizi.** Dal 2014 al 2021 la maggior parte delle persone che abbiamo supportato - sia richiedenti asilo, sia persone già presenti da anni in Italia - proveniva dai paesi del Corno d'Africa in particolare dall'Eritrea. A partire dal 2022 abbiamo assistito a un aumento di persone, soprattutto richiedenti asilo, provenienti dai paesi del Sudamerica, prevalentemente dal Perù e dall'Asia, con una forte presenza di persone del Bangladesh. In questi anni molte persone, in maggioranza donne, provenienti dal Perù sono state prese in carico dal progetto per problematiche legate al permesso di soggiorno. Si tratta di donne peruviane arrivate con visto turistico, che in molti casi fuggono da situazioni di violenza domestica e intrafamiliare e che si rivolgono al nostro sportello legale per presentare la domanda di asilo in Italia. Inoltre, la presenza di richiedenti asilo peruviani è aumentata anche a causa del peggioramento delle condizioni socio-economiche del paese.



Per quanto riguarda il Bangladesh, il 2020 è stato un anno nero per il paese non solo a causa della pandemia covid-19, ma anche a causa dell'aumento degli eventi climatici estremi che hanno colpito 7,5 milioni di persone. Il ciclone tropicale Amphan, con venti distruttivi, piogge fortissime e inondazioni, è stato il monzone più devastante dal 1998, con 2 milioni di sfollati che dalle campagne inondate si sono riversati a vivere negli slum sorti alle periferie delle grandi città in condizioni di sovraffollamento, pessime condizioni igienico-sanitarie e scarso accesso ad acqua potabile e cibo. Tra questi, ad esempio, i distretti di Sylhet, Sunamganj, Netrokona e Hobigabj, Kishorganj, Netrokona, Brahmanbaria, Mymensingh e Sherpur sono tra i più colpiti da alluvioni improvvise considerate estremamente pericolose (severe flash-floods) perché provocano smottamenti di terreno in grado di portare via con sé tutto ciò che trovano sulla loro strada. In Italia,

a seguito del D.L. 19 maggio 2020 n. 34 che ha introdotto una procedura di emersione del lavoro irregolare, i cittadini bengalesi, nel 2021, con una quota pari al 6,6% occupano la terza posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno per lavoro rilasciati.<sup>12</sup>

Nel 2022 le persone bengalesi arrivate in Italia sono state 14.841, spinte a lasciare il proprio paese per motivi climatici, politici ed economici.<sup>13</sup>

La maggior parte delle persone bengalesi che si sono rivolte al progetto provengono da contesti rurali molto poveri che nella maggior parte dei casi ricevono un diniego della domanda di asilo poiché generalmente non vengono ravvisati rischi di pericolo o di danno grave per la propria vita. Spesso le persone richiedenti non sono in grado di raccontare in maniera dettagliata ed approfondita la loro storia in sede di audizione con la Commissione Territoriale e la motivazione principale che viene riferita esplicitata è quella economica mentre non emerge il fatto che per intraprendere il viaggio contraggono debiti molto alti che difficilmente riescono a ripagare diventando ricattabili e vittime di tratta finalizzata allo sfruttamento lavorativo anche nei paesi di transito. Le stesse, a seguito di ricorso presso la sezione specializzata del Tribunale civile presentato da avvocati esperti in diritto dell'immigrazione individuati dal progetto, hanno ottenuto il riconoscimento della protezione speciale.

Un impatto importante, in termini di possibilità di ottenere un permesso di soggiorno, è certamente derivato dalla recente **modifica in senso restrittivo dei presupposti per il riconoscimento della protezione speciale**. Il decreto Piantedosi ha infatti eliminato il riferimento, all'interno dell'art. 19 comma 1.1 del TUI del diritto al rispetto della vita privata e familiare, che dava la possibilità di valorizzare i percorsi di inclusione delle persone straniere già presenti da molti anni in

Italia. Inoltre, togliendo la possibilità di ottenere il riconoscimento di questa protezione con una richiesta direttamente al Questore - che decideva comunque sulla base di un parere non vincolante della Commissione Territoriale competente - attualmente le persone che avrebbero i requisiti per ottenerla possono farlo soltanto attraverso il canale della domanda di asilo. Il Decreto Piantedosi ha poi ridotto le possibilità di conversione in lavoro dei permessi di soggiorno per protezione speciale, impedendo a molte persone di accedere a un permesso di soggiorno più stabile e va poi considerato che i tempi di attesa per il rinnovo si sono ulteriormente allungati, lasciando le persone in un limbo nel quale faticano ad avere informazioni chiare rispetto all'effettiva tempistica necessaria al rinnovo e devono invece recarsi periodicamente presso gli uffici della Questura di Roma con il conseguente aumento di stress e frustrazione.,

---

<sup>12</sup> 2022 - Rapporto Comunità bangladesi in Italia (lavoro.gov.it).

<sup>13</sup> Secondo i dati del Ministero dell'Interno nel 2022 con 14.841 richieste di asilo, l'aumento rispetto al 2021 è stato del 115%

Fonte: confronto\_anni\_2021\_2022\_.pdf (interno.gov.it).

In Italia, su un totale di 7.524 richieste di asilo presentate, la Commissione Territoriale ha riconosciuto lo status di asilo politico per 122 persone (2%); la protezione sussidiaria a 59 (1%), la protezione speciale a 1.439 (19%), i dinieghi sono stati 5.904 (78%)

Fonte: riepilogo\_anno\_2022\_1.pdf (interno.gov.it).



## 2.2 CICLO DI FORMAZIONE “DIRITTO DEL LAVORO, ALFABETIZZAZIONE DIGITALE E ACCESSO AI SERVIZI TERRITORIALI”

Dal 2020 è emersa e si è via via radicata l'esigenza di essere sempre più interconnessi, nel lavoro, nella salute e nella pubblica amministrazione (PA).

Se da un lato l'esigenza di comunicazione accelera lo sviluppo della transizione digitale, dall'altro emerge l'esistenza di un divario nell'accesso al web e nel possesso delle competenze. Secondo il Rapporto Desi (indice di digitalizzazione dell'economia e della società), nel 2022, l'Italia per capitale umano, si colloca al 25° posto tra i 27 stati membri dell'UE, solo il 46% infatti possiede almeno competenze digitali di base mentre “oltre la metà dei cittadini italiani non dispone neppure di competenze digitali di base”.

Nel 2021 e 2022 l'Italia vede miglioramenti nella digitalizzazione della PA e dei servizi pubblici con l'obbligo dell'uso dell'identità digitale “Spid” e “Cie” e dell'app. “Io”, ma si colloca al 19° posto nell'UE, solo il 40 % degli utenti italiani di internet ricorre ai servizi pubblici digitali. Nell'agenda digitale.eu si legge che viene “riconosciuta l'esistenza di un vero e proprio danno da digital divide provocato dalla violazione del diritto di accesso, che impedisce all'individuo il regolare esercizio dei propri diritti on line, configurando una peculiare tipologia di pregiudizio, qualificabile come danno alla persona sottoforma di perdita di chances di inclusione”.

Cambiamenti anche nel mondo del lavoro e nella formazione dove la ricerca delle offerte e delle richieste, i colloqui e le lezioni sono spesso online. L'inevitabile conseguenza di una scarsa alfabetizzazione digitale diventa causa di una grave segregazione sociale. Ad essere lasciate indietro, tra le altre, sono le persone migranti per le quali si parla di divario digitale linguistico-culturale. È dunque discriminata una parte della popolazione a cui si preclude la comprensione delle finalità degli strumenti, così come l'accesso a questi e il loro utilizzo.



La formazione nella presente edizione si è tenuta in presenza presso la sede operativa del progetto ma, per permettere la partecipazione al corso ad alcune donne prese in carico dal progetto che stanno scontando la pena agli arresti domiciliari presso una casa famiglia, è stato previsto l'accesso online per le lezioni per le quali il Magistrato di Sorveglianza non ha dato alle stesse il permesso all'uscita.



Suddivisa in 3 moduli, il primo sul “diritto del lavoro” (caratterizzato da momenti di formazione differenziati tra donne e uomini per creare uno spazio sicuro per le donne migranti qualora emergessero nodi problematici

e specifici rispetto all'utenza maschile), il secondo sull' *"alfabetizzazione digitale"* (condotto da un professionista caf/patronato dell'ass. Primoconsumo partner di progetto), il terzo sull' *"accesso ai servizi territoriali e strategie di difesa in ambito lavorativo"*, mira a **rafforzare la protezione e la promozione dei diritti** e ad **accrescere il self empowerment digitale** e consente:

- UNA MAGGIORE INCLUSIVITÀ DI COLORO CHE SI LASCIANO ALLE SPALLE, PER AVERLO SUPERATO E RISOLTO, UN PROBLEMA CHE SI TRADUCE IN UN OSTACOLO ALL'INTEGRAZIONE (DIGITAL DIVIDE LINGUISTICO-CULTURALE) GARANTENDO LA PARTECIPAZIONE ATTIVA NEI PROCEDIMENTI BUROCRATICI ED AMMINISTRATIVI DEL PAESE;

- IL SUPERAMENTO DI UNA CONDIZIONE SUBORDINATA E DI ESCLUSIONE DIGITALE ESSENDO IN GRADO DI RAPPORTARSI CON MODALITÀ EQUIVALENTI;

- LO SVILUPPO DI COMPETENZE SPENDIBILI NEI DIVERSI CONTESTI SOCIALI COME FACILITATORI DIGITALI.

La tutor del lavoro, rafforzando la collaborazione con altri enti territoriali, affianca le persone nell'emersione dei bisogni e progettualità, **fornisce strumenti atti a creare le condizioni per percorsi di empowerment** e, supportata dalla coordinatrice del progetto, le sostiene nel **dialogo, molto spesso difficoltoso (in termini di tempi e di modalità di comunicazione), con le istituzioni.**

Rispetto ai vari ambiti di intervento del progetto, per rendere più chiaro l'impatto che le azioni intraprese hanno realmente sulla vita delle persone, si è pensato di far precedere, a titolo esemplificativo, le storie di vita di alcune persone che abbiamo sostenuto per alcune situazioni più complesse da risolvere.

### INFORMATIVA LEGALE PER REGOLARIZZAZIONE DOCUMENTALE, PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI ASILO PRESSO LA QUESTURA - UFF. IMMIGRAZIONE DI ROMA E SUPPORTO NELLA FORMALIZZAZIONE DELLA RICHIESTA DI PROTEZIONE

#### STORIA DI M.

Il sig. M., tunisino, contatta ColtivAzione tramite una mediatrice linguistico-culturale di lingua araba alla quale lo stesso si rivolge.

Il sig. M. arriva per la prima volta in Italia alcuni anni fa insieme alla moglie, entrambi costretti a lasciare la Tunisia per sfuggire alle violenze della famiglia di lei contraria al matrimonio. Il sig. M. viene rimpatriato dopo aver ricevuto un decreto di espulsione, ma, rientrato in Italia nel novembre 2023 per raggiungere sua moglie, in violazione del divieto di reingresso per 5 anni - conseguenza automatica del provvedimento di espulsione e di rimpatrio forzato - è sottoposto a un procedimento penale e alla misura cautelare dell'obbligo di dimora nel comune di Roma. Al contempo, il sig. M., subito dopo il suo arrivo in Italia, presenta domanda di asilo in Sicilia a seguito della quale viene invitato a presentarsi per sostenere l'audizione con la Commissione Territoriale. Nel frattempo, il sig. M. riferisce all'operatrice legale di

progetto che sua moglie aspetta una bambina ed esplicita il suo timore di essere rimpatriato nuovamente e di non poter essere presente alla nascita di sua figlia. L'operatrice legale si attiva per contattare la Commissione e spiegare la situazione, ma, nonostante ciò, viene emesso un decreto di inammissibilità della domanda di asilo, che l'avvocato di progetto impugna prontamente così come la sentenza di condanna per la violazione del divieto di reingresso in Italia. Entrambi i procedimenti giudiziari - quello penale e quello relativo alla domanda di asilo - sono attualmente pendenti. Nel frattempo, M. ha potuto richiedere e ottenere il permesso di soggiorno per richiesta asilo e sta lavorando regolarmente. ColtivAzione inoltre inizia a seguire dal punto di vista legale anche sua moglie, che presenta domanda di asilo a Roma; quindi, si continuerà a seguirla per la preparazione dell'intervista con la Commissione Territoriale.



## INFORMATIVA LEGALE PER REGOLARIZZAZIONE DOCUMENTALE (RICHIESTA DI ASILO, RINNOVO/REVOCA DEL PERMESSO DI SOGGIORNO) ALLE DETENUTE DELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROMA REBIBBIA, GERMANA STEFANINI

Dal mese di luglio 2023 fino a febbraio 2024 ColtivAzione ha preso in carico 10 donne detenute sprovviste di permesso di soggiorno. Attraverso colloqui conoscitivi, supportati dalla presenza della mediatrice culturale del carcere di Rebibbia, ColtivAzione ha potuto fare una informativa legale sulla possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno o chiedere asilo dal carcere.

### STORIA DI X.

È il caso della signora X, filippina, con un fine pena previsto per febbraio 2024, con la quale abbiamo avuto 2 colloqui per conoscere la sua storia familiare e affettiva e raccogliere elementi utili alla regolarizzazione sul territorio.

La sig.ra X, pochi giorni prima della fine del periodo di detenzione, è stata raggiunta da un provvedimento di revoca del permesso di soggiorno e, nonostante fosse in Italia da 30 anni e avesse tutta la sua famiglia sul territorio italiano, prelevata dal carcere direttamente dalle forze dell'ordine, è stata immediatamente trasferita nel CPR di Ponte Galeria a Roma.

Un'avvocata dell'Asgi specializzata in materia di immigrazione ha presentato ricorso al Tar (allegando anche la relazione di ColtivAzione) a seguito del quale la donna è stata liberata e accolta presso la casa di un familiare.

## COLLOQUI DI PREPARAZIONE ALL'AUDIZIONE C/O LA COMMISSIONE TERRITORIALE, INVIO AI SERVIZI TERRITORIALI COMPETENTI (INMP, MCT) E REDAZIONE DELLA RELAZIONE A SUPPORTO (STUDIO DELLE COI, RACCOLTA CERTIFICAZIONE E DOCUMENTAZIONE)

### STORIA DI S.

Il sig. S. contatta ColtivAzione tramite passaparola nella comunità di appartenenza per essere supportato, con l'ausilio della mediazione linguistico culturale, nella regolarizzazione sul territorio italiano.

Il sig. S., ragazzo nigeriano di 34 anni, titolare di una precedente protezione umanitaria, oramai scaduta, ottenuta per le gravi condizioni vissute in Libia, dove è rimasto bloccato per diversi mesi. Giunto in Italia, la vita non è stata facile per lui e dopo alcune scelte sbagliate, insieme alla mancanza di reali alternative per ricominciare la sua vita, al termine di una condanna interamente scontata, il sig. S. si ritrova senza un titolo di soggiorno, poiché non è riuscito a rinnovare il precedente permesso di soggiorno.

Dopo 10 anni in Italia, il sig. S. è di nuovo un richiedente asilo, che tenta con molta fatica di regolarizzare la propria posizione in Italia.

A seguito di molte notti in fila alla Questura di Roma, riesce a proporre una nuova domanda di asilo che viene rigettata, anche sulla base del fatto che dal 2023 la Nigeria viene considerata un paese sicuro, sebbene il sig. S. abbia fatto richiesta d'asilo ben prima dell'aggiornamento della lista.

ColtivAzione individua un legale che possa assistere il sig. S. che presenta ricorso allegando la certificazione stilata dalla psicologa di una

struttura pubblica che lo aveva precedentemente in carico, sia la relazione redatta dalla operatrice legale di progetto con il supporto della mediazione linguistico culturale.

Il sig. S. racconta non senza difficoltà la sua storia con evidente difficoltà sia nel portare alla memoria un vissuto doloroso sia nell'ordinare i fatti accaduti in ordine cronologico. Ad oggi, con una sentenza per il ricorso presentato, fissata tra più di due anni presso il Tribunale competente, S. si trova in un limbo da cui sta perdendo le speranze di uscire, mentre si impegna a frequentare corsi di formazione e a cercare un lavoro.

Alle operatrici di Coltivazione confida di essere molto stanco e frustrato, ma di resistere e di cercare di non smettere di lottare per la propria libertà e per il suo diritto ad una vita migliore e dignitosa.

## RACCOLTA DOCUMENTAZIONE, SUPPORTO NEL DIALOGO CON LA QUESTURA DI ROMA PER MANCATO RILASCIO TITOLO DI VIAGGIO E ACCOMPAGNAMENTI PRESSO LE AMBASCIATE PER RICHIESTA/RINNOVO DEL PASSAPORTO

### STORIA DI G.

*“come può la questura non capire le mie motivazioni? Se andassi nella mia ambasciata a chiedere il passaporto, vorrebbe dire che non ho problemi con il governo dell'Eritrea, come mai sono scappato allora? Perché ho chiesto asilo in Italia? Perché ho rischiato la mia vita e accettato di non vedere più la mia terra e la mia famiglia? Perché la Commissione mi ha riconosciuto la protezione?” e ancora “perché l'Italia, se non mi vuole, non cancella le mie impronte e mi lascia andare in un*

*altro paese dove le mie idee sono considerate e dove io sono rispettato come persona? Perché sono bloccato qui? Senza titolo di viaggio mi sento di nuovo in prigione, non posso uscire dal territorio, non posso incontrare la mia famiglia, non posso viaggiare. Sono una persona a metà. Perché?”.*

Il sig. G. arriva in Italia nei primi anni del 2000, fugge dall'Eritrea, un paese che dall'anno dell'indipendenza dall'Etiopia, è assoggettato a un governo totalitario di stampo comunista dove non è concessa la libertà di pensiero, di parola, di religione, di stampa e dove la popolazione di qualsiasi genere ed età è costretta al servizio militare obbligatorio e ai lavori forzati a vita. Titolare di protezione sussidiaria, il sig. G. nel 2015, primo imputato nell'indagine “Agaish”, viene arrestato perché incolpato ingiustamente del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Dopo un anno di carcere e 8 mesi di firma obbligatoria, difeso dalla legale di fiducia, avv. Giuseppina Massaiu, socia di Coltivazione, viene assolto e risarcito dallo Stato italiano per l'ingiusta detenzione. I mesi in carcere, durante i quali contrae una malattia invalidante, lasciano cicatrici profonde che nessun importo economico potrà mai sanare.

Ma l'incubo non è ancora finito perché pur non riguardando più la sfera penale, gli ostacoli che il sig. G. non riesce ancora oggi a superare sono legati a problematiche amministrative rispetto alla sua regolarizzazione sul territorio italiano.

Il sig. G. fino ad oggi ha sempre lavorato con contratti di lavoro regolari, nonostante questo è costretto in una posizione di svantaggio a causa del mancato rinnovo del titolo di viaggio, documento sostitutivo del passaporto che deve essere rilasciato obbligatoriamente a chi ha lo status di rifugiato. Per chi è titolare di protezione sussidiaria, come nel caso del sig. G., il dlgs 251/2007 all'art. 24 co 2 e 3 recita che “2. quando sussistono fondate ragioni che non consentono al titolare dello status

*di protezione sussidiaria di chiedere il passaporto alle autorità diplomatiche del Paese di cittadinanza, la questura competente rilascia allo straniero interessato il titolo di viaggio per stranieri. Qualora sussistano ragionevoli motivi per dubitare dell'identità del titolare della protezione sussidiaria, il documento è rifiutato o ritirato 3. Il rilascio dei documenti di cui ai commi 1 e 2 è rifiutato ovvero, nel caso di rilascio, il documento è ritirato se sussistono gravissimi motivi attinenti la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico che ne impediscono il rilascio".* Non sussistendo impedimenti previsti dalla legge, l'operatrice legale di progetto, la mediatrice linguistico-culturale e la legale di progetto, accompagnano il sig. G. presso la questura di Roma – ufficio immigrazione –, purtroppo senza alcun successo, per discutere sulle motivazioni che ostano al sig. G. ad andare presso la sua ambasciata per richiedere il passaporto.

La questura insiste nel portare avanti una loro interpretazione dell'art. 24 che non lascia possibilità di dialogo sostenendo che se chi è titolare di protezione sussidiaria non può tornare nel paese di origine, non vuol dire che non possa recarsi in ambasciata.

Questa interpretazione secondo noi non ha alcun senso maggiormente nel caso di cittadini eritrei in quanto recarsi in ambasciata vuol dire essere costretti a firmare una lettera di assunzione di responsabilità per aver lasciato l'Eritrea e pagare una tassa del 2% sui redditi finalizzata al finanziamento del governo eritreo, lo stesso dal quale si è fuggiti. Al sig. H. viene notificato il rigetto del rinnovo del titolo di viaggio, in seguito al quale nomina un legale di fiducia, avv. Gennaro Santoro, coordinatore scientifico di ColtivAzione, per la presentazione del ricorso al Tribunale Civile avverso la decisione della questura.

Il sig. G. è sempre più frustrato da questa situazione, sostiene di non capire il motivo di

quello che secondo lui è diventato un accanimento. Intanto il tempo scorre, le udienze fissate dal giudice vanno incontro a rimandi con richieste di documentazione aggiuntiva per argomentare l'impossibilità di avere un passaporto. Iniziamo a scrivere insieme una memoria della sua vita e a raccogliere testimonianze scritte da parte di altre associazioni come il Cir e il Coordinamento Eritrea Democratica che inseriamo, insieme ad altri documenti, come allegati al ricorso presentato.

Il sig. G. si ritrova, a distanza di 15 anni dal suo arrivo in Italia, a dover riportare alla memoria e a raccontare di nuovo il suo vissuto traumatico invece di radicarsi nel presente e pensare ad una progettualità futura.

Il sig. G., ad oggi in attesa della prossima udienza, prova ad andare avanti con la sua vita iniziando a sanare le situazioni amministrative pendenti (cambio di residenza, carta di identità, tessera sanitaria, iscrizione a scuola) per poter fare la richiesta di cittadinanza italiana.

Anche qui però il suo agire è bloccato a causa dell'inefficienza e discrezionalità degli uffici pubblici che chiedono il titolo di viaggio (o passaporto) in quanto il permesso di soggiorno, documento di riconoscimento valido a tutti gli effetti, non viene ritenuto sufficiente.

Il primo ostacolo che il sig. G. riscontra è quello riguardante il cambio di residenza. Il municipio competente territorialmente ha decretato l'irricevibilità della richiesta motivando l'assenza del titolo di viaggio come requisito fondamentale per accedere alla procedura nonostante l'art. 6, co. 7, del d.lgs. 286/1998 citi che *"le iscrizioni e variazioni anagrafiche dello straniero regolarmente soggiornante sono effettuate alle medesime condizioni dei cittadini italiani con le modalità previste dal regolamento di attuazione"*.

Decidiamo di intervenire ancora una volta, cercando di aprire un dialogo con il municipio

inviando una pec all'ufficio anagrafico per ribadire che il diritto alla residenza è sancito nell'art. 16 della Costituzione Italiana e che il ritardo dovuto alla pubblica amministrazione non può impedire al sig. G. di godere ed esercitare i propri diritti fondamentali come quello della residenza imprescindibile, ad esempio, per rinnovo della carta di identità e della tessera sanitaria con la conseguenza gravissima di non potersi rivolgere ai servizi sanitari territoriali. Non ricevendo risposta, decidiamo di contattare l'Asgi – Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione – per avere un confronto sul da farsi. Il sig. G. viene preso in carico dall'avv. Giulia Crescini, con l'intento di chiedere prima un riesame della posizione e poi, in caso di mancata di risposta o se fosse negativa, avviare un ricorso.

Dopo pochi giorni, il municipio risponde con ogni mezzo con un avvio del procedimento di iscrizione anagrafica. Questa modalità di azione da parte dei pubblici uffici è, a nostro parere, assolutamente da condannare perché discrezionale laddove rifiuta alla persona interessata, che evidentemente non ha le competenze per difendere al meglio la propria posizione, l'accoglimento della richiesta presentata mentre, se sollecitati, da legali e associazioni, quelle stesse procedure, a loro detta, impraticabili, vengono non solo avviate ma anche portate a conclusione con esito positivo in tempi brevi.

## SUPPORTO NEL DIALOGO CON SANT'EGIDIO PER PRESA IN CARICO CORRIDOI UMANITARI DA ADDIS ABEBA PER PERSONE VULNERABILI (RACCOLTA DOCUMENTAZIONE, INVIO MAIL DI SEGNALAZIONE E CONTATTI TELEFONICI)

### STORIA DI T.

ColtivAzione viene contattata dal sig. T., eritreo, che si trova con sua moglie e 3 figli, nel campo profughi di Addis Abeba.

Il sig. T. viene obbligato dal governo eritreo a prestare servizio militare a tempo illimitato nella zona di Assab. Dopo alcuni tentativi riesce a fuggire con alcuni compaesani e arriva in Gibuti dove, insieme agli altri viene arrestato. Rimane in prigione per 12 anni in condizioni igienico-sanitarie precarie e subendo trattamenti inumani e degradanti. Non trovando altra via d'uscita, i detenuti hanno fatto uno sciopero della fame e della sete a seguito del quale alcune persone sono decedute. Considerato disertore ed essendo un oppositore politico non può rivolgersi alle autorità del suo paese per essere protetto.

Al contrario, se il governo eritreo lo trovasse, lo ucciderebbe o lo imprigionerebbe a vita. Una volta uscito dal carcere, scappa in Etiopia e finalmente riesce a contattare la famiglia.

La moglie, con i bambini al seguito, riesce a scappare dall'Eritrea e, dopo molti pericoli, arriva ad Addis Abeba dove, dopo lunghi anni, si ricongiungono. Riconosciuti rifugiati dal governo etiope, vengono accolti nel campo profughi dell'Unhcr dove attualmente vivono.

I duri anni di carcere vissuti dall'uomo, la lontananza forzata dalla sua famiglia e la lunga esperienza nel doversi guardare continuamente le spalle per aver disertato dal servizio militare

nazionale, non permettono all'uomo di vivere tranquillo. Oggi più che mai, il sig. T. vive nell'insicurezza, nell'incertezza e nell'incapacità di pensare a un futuro per sé e per i suoi cari, infatti, dopo la pace firmata tra il Presidente etiope Aby e il dittatore eritreo Afewerki, gli eritrei che scappati dal paese, trovano riparo in Etiopia non vengono più considerati rifugiati e sono, oggi ancora di più, alla mercè del lungo braccio dello spionaggio governativo eritreo. Nonostante il possesso della tessera dell'Unhcr, il sig. T. sa che questo non dà alcuna certezza rispetto al fatto di poter essere prelevati e portati in Eritrea. Questi pensieri rafforzano sentimenti di insicurezza e incertezza per sé e per la sua famiglia. Il sig. T., tramite passaparola, contatta ColtivAzione per chiedere informazioni rispetto alla possibilità di inserire la sua famiglia nei corridoi umanitari. Una delle operatrici legali di progetto si occupa di aprire un dialogo con Sant'Egidio per capire se c'è possibilità e capire la procedura corretta per segnalare la situazione in oggetto. Purtroppo, in un primo momento, Sant'Egidio fa presente che l'accordo con il governo italiano è bloccato e che sono in attesa di rinnovo. Nel frattempo, la situazione in Etiopia precipita a causa della guerra in Tigray. ColtivAzione riprende i contatti con Sant'Egidio, il primo passo da fare è quello di raccogliere la documentazione della famiglia (tessera dell'Unhcr e storia di vita che motivi la presa in carico), è necessario poi segnalare qualcuno che prenda la responsabilità della famiglia una volta arrivata in Italia (ospitalità e impegno nell'inserimento socio-lavorativo). ColtivAzione valuta la propria disponibilità e fa presente a Sant'Egidio che può occuparsi di tutti gli aspetti riguardanti la regolarizzazione sul territorio e la presa in carico ai servizi territoriali oltreché della possibilità di inserimento lavorativo e iscrizione alla scuola per l'apprendimento della lingua italiana, purtroppo però non ha la possibilità di trovare ospitalità alla famiglia, chiede pertanto a Sant'Egidio di potersi occupare di questo aspetto.

La richiesta viene declinata in quanto le situazioni pendenti in Etiopia sono circa 800 e si dà la priorità a chi ha la possibilità di essere inserito in una abitazione.

Foto 1 e 2: prigioni nelle quali il sig. T. è stato detenuto per 12 anni in Gibuti



Foto 3: cure prestate al sig. T. a seguito dello sciopero della fame in detenzione





## ASSISTENZA LEGALE E DIFESA NEL PROCESSO IN SORVEGLIANZA PER LA CONCESSIONE DELLE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

Coltivazione, contattata in prima battuta dall'Arco di Viterbo, poi, successivamente dall'International Crisis Group per occuparsi di un uomo libico detenuto nel carcere di Viterbo accusato di avere violato la normativa di settore, si occupa di individuare il legale di riferimento cui affidare la gestione del caso.

L'avv. Giuseppina Massaiu, inizia a seguire l'uomo intervenendo solo successivamente alla fase del merito per occuparsi del procedimento dinanzi al tribunale di sorveglianza attraverso i colloqui in carcere e la preparazione delle istanze da depositare.

## ASSISTENZA LEGALE E UDIENZE PER IL RICONOSCIMENTO DEL RISARCIMENTO DELL'INGIUSTA DETTENZIONE A SEGUITO DELL'ASSOLUZIONE DALLE CONTESTAZIONI DI FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

I processi seguiti in difesa di persone accusate di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, assolti nel merito, si sono chiusi con il riconoscimento del risarcimento per ingiusta detenzione. Questo successo dimostra la fallacia dell'indagine fin dall'inizio. La Cassazione, che annullava senza rinvio, la sentenza del processo "Agaish" è stata chiara: gli elementi a disposizione degli inquirenti debbono venire analizzati in maniera oggettiva, le condotte devono essere contestualizzate e non si deve, al contrario, cedere

il passo ad una visione accusatoria che conduce ad una rappresentazione della realtà erronea

*Fonte: Il fatto non sussiste: brevi note sulla sentenza di Cassazione nel processo Agaish in tema di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare (questionegiustizia.it).*



## STORIA DI A.G.

RIPORTATA NELL'ARTICOLO PUBBLICATO NEL XXXII  
RAPPORTO CARITAS-MIGRANTES 2023

*"E' noto a tutti che noi eritrei per arrivare dove ora ci troviamo abbiamo affrontato molti pericoli e molte sofferenze e non sono pochi i compagni di viaggio che non ce l'hanno fatta che purtroppo sono morti nel deserto oppure nel mare, questi sono i motivi che ci spingono ad essere solidali con chi è arrivato dopo di noi. Essendo consci di tutte le sofferenze che hanno subito ci sentiamo in dovere di aiutarli"* A.G. - Senafè – Eritrea.

A pronunciare queste parole è uno dei rifugiati eritrei imputati nell'indagine "Agaish" – in lingua tigrigna "ospiti" erroneamente tradotta dalle interpreti dell'accusa come "clienti" – condotta

dalla Condotta dal Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera, Nucleo Speciale d’Intervento – Sezione Operazioni, con l’accusa di essere parte della cellula romana di una organizzazione criminale che trafficava esseri umani dal Sudan, alla Libia per poi facilitarne l’ingresso in Italia e poi, una volta, sulle nostre coste, favorirne l’ingresso nei paesi del Nord Europa.

L’intera indagine era basata su intercettazioni telefoniche. *“Quando sono stato arrestato, con gli altri miei amici, non avevo la minima idea di quale reato avessimo commesso. Mi sono sentito sperduto, privo di riferimenti, imprigionato da uno Stato che avrebbe dovuto proteggermi”,* la detenzione nel carcere romano di Regina Coeli, per G. e per gli altri è durata 21 mesi durante i quali, supportati dall’esterno dall’associazione ColtivAzione, dagli amici e amiche che non li hanno mai lasciati soli e dalle legali di fiducia, sono potuti diventare parte attiva nella propria difesa.

Dal carcere hanno iniziato a scrivere le loro memorie in lingua tigrigna, ripercorrendo i fatti cui erano accusati, districandosi tra le moltissime pagine del fascicolo accusatorio.

Grazie alla traduzione meticolosa e alla professionalità dei mediatori e alle mediatrici culturali, le legali hanno potuto introdurre nel processo gli elementi caratterizzanti la cultura eritrea al fine di rendere comprensibili le dinamiche sottese al comportamento contestato che non è stato mai rinnegato ma anzi rivendicato come aiuto e solidarietà.

*“Dopo 2 o 3 mesi che eravamo in carcere, ci consegnavano i fascicoli dell’accusa nella nostra lingua e finalmente riuscivamo a capire che cosa ci accusassero di aver fatto. Mi ricordo che in quel momento la mia testa cominciava a girare e le mie gambe e le mie braccia a diventare molli. Come era possibile? Io avevo soltanto aiutato le persone che provenivano dalla mia stessa zona dell’Eritrea,*

*Senafè. Costretti a fuggire dalla dittatura, dopo il terribile viaggio che avevano affrontato, lo stesso che avevamo intrapreso anche noi, arrivavano senza vestiti, senza soldi, senza conoscere la lingua, lo sapevamo bene cosa si provava. Qual era il reato? Nessuno di noi riusciva a comprendere quella che per noi era una grandissima ingiustizia”. “I parenti lontani preoccupati ci chiamavano perché eravamo gli unici che conoscevano a Roma, per noi è stato molto difficile aiutare i nostri compaesani perché vivevamo nelle baracche del campo di Ponte Mammolo e in quel momento non lavoravamo né avevamo una casa dignitosa; ma che cosa potevamo fare? Abbandonarle? Non rispondere al telefono? Abbiamo deciso di aiutare come potevamo, dividendo quel poco che avevamo. Per questo ci hanno arrestato?”.*

A fronte di pene richieste da parte del pubblico ministero fino a 14 anni, la sentenza di primo grado vedeva decadere l’accusa di associazione, assolvendo alcuni imputati, ma facendo rimanere in piedi, per gli altri, quella di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina riducendo le pene. Nel dicembre 2017 vengono scarcerati in attesa dell’appello.

*“Usciti dal carcere eravamo traumatizzati, avevamo paura di rispondere al cellulare a qualunque numero non avessimo tra i nostri contatti, se qualcuno ci chiedeva una mano ci sentivamo costretti a girarci dall’altra parte perché non sapevamo più che cosa potessimo fare e cosa no. Dopo essere fuggiti dalla dittatura che ci controllava anche il pensiero, ci siamo sentiti di nuovo sotto controllo, vivevamo con la paura. Per fortuna avevamo l’appoggio di persone che hanno sempre creduto in noi e che ci hanno dato la forza per andare avanti”.*

Nonostante tutto, la sentenza di appello conferma le pene.

Le legali decidono per il ricorso in Cassazione.

Grazie al lavoro di squadra si è smantellato il teorema accusatorio nella sua totalità. Il processo tra delusioni, paure, rimandi, ritardi, colpi di scena e speranze è durato 7 anni concludendosi a maggio 2022 con una assoluzione con formula piena da parte della Suprema Corte di Cassazione. *“finalmente dopo 7 anni siamo stati assolti da tutte le accuse, siamo contenti, ma non sarebbe dovuto succedere, quegli anni chi ce li restituirà?”*

Ad oggi, A.G., è stato risarcito per l'ingiusta detenzione.

## RACCOLTA DOCUMENTAZIONE E SUPPORTO NEL DIALOGO CON GLI UFFICI PUBBLICI PER LA PRESA IN CARICO AI SERVIZI TERRITORIALI (SEGRETARIATO SOCIALE, SERD, SERT, ASL, ecc.)

### STORIA DI O.

Il sig. O., somalo, titolare di asilo politico, ci viene segnalato da uno psicoterapeuta di una struttura ospedaliera romana. Persona vulnerabile dal punto di vista psichiatrico e fisico, in Italia da oltre un anno è accolto presso un progetto di solidarietà dal quale è prossimo all'uscita. ColtivAzione svolge i primi incontri conoscitivi presso la struttura ospedaliera, in presenza dello specialista che lo ha in carico per districare la situazione molto complessa riguardo alla mancanza di documenti italiani (ad eccezione del permesso di soggiorno) e di presa in carico ai servizi territoriali competenti per effettuare visite specialistiche.

Il sig. O., malgrado il suo vissuto fortemente traumatico, ha un carattere volitivo e decisionale che, non trovando il supporto necessario per la risoluzione delle tante problematiche, si traduce in aggressività, delusione e frustrazione confinandolo in uno stato di isolamento sociale.

Preso in carico dal progetto, iniziamo a fare un piano di azione condiviso passo dopo passo con il sig. O. che, vistosi affiancato, inizia ad essere più fiducioso. Il primo risultato che riusciamo ad ottenere è la cartella clinica che il sig. O. non era riuscito in alcun modo ad avere fino a quel momento, successivamente, prendiamo appuntamento presso la questura di Roma per il ritiro del titolo di viaggio.

Nel frattempo, si conclude il procedimento di iscrizione anagrafica e, a cascata, procediamo per l'ottenimento della carta di identità, dell'esenzione del ticket presso la Asl di competenza a seguito della quale possiamo finalmente prenotare le visite necessarie (psichiatrica, odontoiatrica, oculistica, neurologica).

La tutor del lavoro del progetto, a seguito di un colloquio approfondito e il bilancio delle competenze, in accordo con il sig. O., lo iscrive al Centro di Istruzione per Adulti per l'apprendimento della lingua italiana che lo stesso frequenta puntualmente.

A seguito dell'uscita dal progetto di accoglienza, il sig. O., non avendo un lavoro regolare e, nell'impossibilità di trovare una abitazione in affitto, pur ricevendo una informativa legale rispetto alla possibilità di essere inserito in un progetto SAI, rifiuta categoricamente questa soluzione per la difficoltà nella condivisione degli spazi comuni a causa delle sue patologie.

La sua decisione è quella di lasciare l'Italia e di chiedere asilo in un altro paese dell'Unione Europea *“I really love Roma and live in Italy, but here you see the life is really difficult and it's hard to find even the basic needs... I wish I have all the things I want in life in Italy I wouldn't even leave. But I have no choice and I can't live like this. I know you trying to help me and you help me a lot and I really appreciate it”* e ancora, in lingua italiana *“voglio ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me, grazie mille. Ci terremo in contatto”*. In accordo



con lo psicoterapeuta, ColtivAzione continua a supportarlo nella preparazione all'audizione presso la commissione per la richiesta di protezione nello stato estero. Ad oggi è in attesa di esito, nel frattempo ha avuto una casa e il supporto dei servizi sanitari.

## FORMAZIONE E LAVORO

### STORIA DI M.O.

Una lavoratrice aveva sottoscritto un contratto part-time orizzontale come cameriera ai piani con una cooperativa: il contratto prevedeva che il lavoro fosse svolto tra le 8 e le 13 in un preciso albergo. Nella realtà, alla lavoratrice era richiesto di lavorare in tre diversi alberghi distanti tra loro e, quindi, l'orario di lavoro iniziava alle 9.30 e si concludeva alle 16.30. Alle rimostranze a voce della lavoratrice per l'inadempimento contrattuale, la cooperativa aveva risposto via whatsapp chiedendole di firmare una presa visione della comunicazione di non gradimento da parte dell'albergo Z. La tutor del lavoro l'ha supportata nella redazione di questa risposta, inviata via whatsapp: *"Spett.li, scusandomi del ritardo nel firmare la presa visione, vi chiederei la cortesia di modificarla in base alle seguenti precisazioni. Pur accettando la legittima clausola di 'non gradimento', vorrei precisare che: all'Hotel X indicato nel contratto non ho mai svolto alcun servizio. All'Hotel Y ho lavorato solo due giorni. All'Hotel Z ho lavorato sei giorni e non secondo il turno del contratto (8-13), ma dalle 9 alle 16.30, ragion per cui, ho espresso il mio non gradimento. La precisazione è importante, perché il non gradimento dei tre alberghi non sia una svalutazione del mio lavoro e della mia professionalità. In attesa di un vostro cortese riscontro, confermo la mia disponibilità a lavorare le 30 ore settimanali, come da contratto e presso l'Hotel X"*.

A questa comunicazione, la cooperativa ha risposto ribadendo uno scenario in cui lei sarebbe stata in difetto, ma riassegnandole le ore secondo contratto e nell'albergo W. Poiché era scontato che alla fine del contratto la signora non sarebbe stata riassunta, soprattutto per aver problematizzato l'abuso sul lavoro, prima della conclusione del rapporto, le è stata offerta una strategia nella ricerca di una nuova occupazione, che ha portato a un buon esito: ha trovato un nuovo lavoro con regolare contratto e quindi è stata assistita nella presentazione delle dimissioni volontarie online.

### STORIA DI COME L'UNIONE FA LA FORZA

Sei lavoratori hanno lavorato come addetti alla sicurezza non armata su un set cinematografico di un'importante produzione.

Con un accordo orale per una paga forfettaria di 1.000 euro per 10 giorni, hanno firmato un contratto a chiamata, ma alla fine del periodo lavorativo si sono trovati in busta paga una retribuzione oraria sensibilmente inferiore a quella pattuita: è bastata un'assemblea dei 6 lavoratori, coordinata dalla tutor del lavoro per la raccolta delle prove e delle deleghe, e una lettera collettiva inviata tramite l'avvocato Bartolo Mancuso di *Law for Change* all'agenzia appaltante la sicurezza e alla casa di produzione cinematografica, perché a ciascuno fosse corrisposta una paga oraria equa e che tenesse conto anche della disponibilità garantita dai lavoratori.

### STORIA DI O.I.

Il sig.O.I. veniva inviato come addetto alla sicurezza da un'agenzia di servizi, senza il contratto prospettato e sempre rimandato, presso diversi

negozi di varie aziende nazionali e internazionali presenti in più centri commerciali a Roma e provincia: adeguatamente formato dalla tutor del lavoro, il lavoratore aveva fotografato orari dei turni con i nomi dei colleghi e si era segnato i giorni e gli orari e le aziende presso le quali aveva svolto il servizio.

È bastata una Pec redatta dall'avvocato Bartolo Mancuso e inviata alla piccola azienda appaltatrice e alle numerose committenti (rispettivamente, il pesce piccolo e i pesci grossi), perché il lavoratore ricevesse dal referente della prima – verosimilmente atterrito all'idea di perdere gli appalti presenti e futuri – cento tentativi di chiamata nel primo giorno dal ricevimento della diffida e la proposta di una conciliazione bonaria dopo due giorni, che si è conclusa dinanzi agli avvocati delle due parti e al sindacalista scelto dal lavoratore.

## ACCESSO AI SERVIZI BANCARI

### STORIA DI B.M.E.

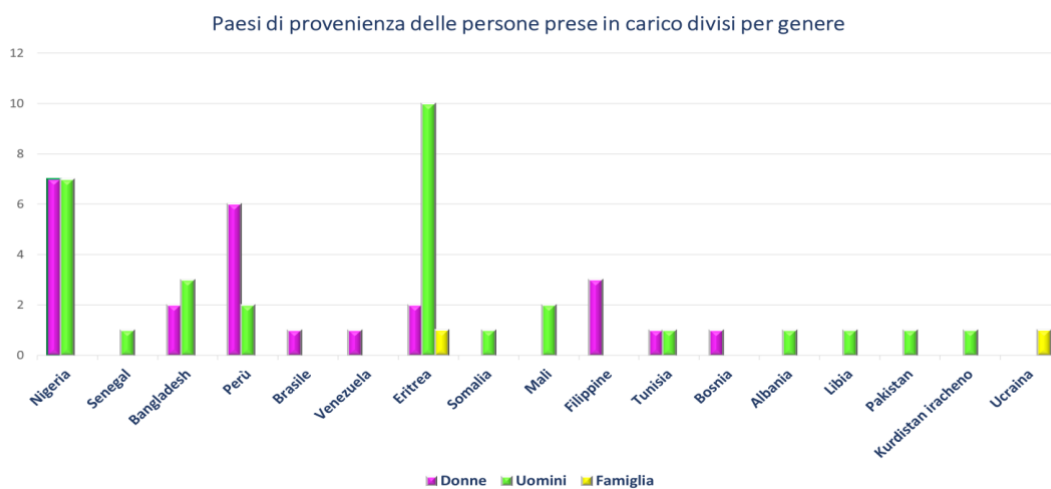
Un richiedente asilo, con procedura avviata nel giugno 2022, nell'agosto 2023 è giunto al nostro sportello di orientamento al lavoro per risolvere il problema di accesso ai servizi bancari, che da quasi un anno gli impediva di ricevere lo stipendio. Diversi uffici di Poste Italiane Spa si rifiutavano di riconoscere l'attestato nominativo detto verbale C3, che dopo 60 giorni dalla sua emissione, permette di lavorare regolarmente. Ai reclami inviati via PEC da ColtivAzione, Poste Italiane Spa rispondeva senza riferirsi esplicitamente ai documenti allegati e invitando il richiedente asilo a presentarsi dai dirigenti degli uffici indicati con i documenti validi. Poiché il Sig. B.M.E. provvedeva al sostentamento di una famiglia monoreddito ed

era in attesa di un figlio, abbiamo deciso di ricorrere all'Arbitrato Bancario. Poste Italiane Spa ha risposto, a noi e all'Arbitro, che il verbale nominativo C3 era scaduto, poiché era stato rilasciato oltre 6 mesi prima rispetto alla richiesta di apertura del conto corrente di base. Poiché l'attestato nominativo vale fine all'esito della procedura, abbiamo deciso di inviare una PEC alla Questura di Roma, in cui si chiedeva un appuntamento per il rinnovo del titolo di soggiorno in possesso del sig. B.M.E.: la Questura di Roma ha incredibilmente risposto con due diverse PEC, offrendoci quindi la dichiarazione scritta della validità del documento, che se fosse stata chiesta non avremmo mai ottenuto. Abbiamo dunque inoltrato a Poste Italiane Spa, tramite l'Arbitro, le risposte della Questura e avremmo atteso l'esito sicuramente fausto dell'arbitrato, se non fosse stato che i tempi di risposta sarebbero arrivati entro 9 mesi e l'aspirante correntista aveva l'urgenza di poter ricevere le spettanze lavorative per poter provvedere alla famiglia, ma anche per assicurare il datore di lavoro sul proprio diritto a lavorare. Per queste ragioni, abbiamo inviato il Sig.B.M.E. presso un altro istituto bancario, dove è stata fatta presente l'urgenza ed è stata ventilata la possibilità di ricorrere all'arbitrato anche contro il loro istituto, e il conto è stato finalmente aperto in pochi giorni. Le due risposte della Questura di Roma, rese anonime nelle parti riguardanti il richiedente asilo, sono ora stampate e offerte insieme agli altri strumenti legali, a chiunque si presenti al nostro sportello per la difficoltà ad accedere ai servizi bancari.

## 4. NUMERI DEL PROGETTO

Il progetto, che si è concluso nel mese di **febbraio 2024**, ha seguito **circa 55 beneficiari e 2 famiglie, di 17 nazionalità diverse**: Nigeria, Senegal, Bangladesh, Perù, Brasile, Venezuela, Eritrea, Somalia, Mali, Filippine, Tunisia, Albania, Bosnia, Kurdistan iracheno, Libia, Pakistan, Ucraina, che:

- Arrivate da paesi che prevedono il rilascio di un visto per entrare in Italia, una volta scaduto, si ritrovano senza documenti e pur volendo regolarizzarsi sul territorio italiano non hanno avuto le corrette informazioni per accedere alla richiesta di asilo;
- Non hanno avuto le corrette informazioni su cosa sia la richiesta di asilo e quali sono i passaggi per inoltrare la richiesta non riescono a manifestare la volontà a richiedere protezione internazionale a causa delle prassi della questura;
- Hanno o hanno avuto problematiche di natura penale o che sono in stato di detenzione senza alcun documento o che non sono riuscite a rinnovare, spesso ignorando come ricevere adeguata tutela;
- Hanno fatto richiesta di protezione internazionale, ma non sono state preparate all'audizione di fronte la Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale;
- Non riescono a rinnovare il permesso di soggiorno e/o il titolo di viaggio;
- Concluso il periodo di detenzione, trovano difficoltà nell'inclusione socio-lavorativa;
- Non riescono ad aprire un conto corrente di base presso gli uffici di poste italiane a causa di discriminazione razziale, per la scarsa formazione delle persone agli sportelli bancari, che non riconoscono la validità dei titoli di soggiorno o ignorano l'esistenza del conto corrente di base gratuito anche per richiedenti asilo e senza fissa dimora.

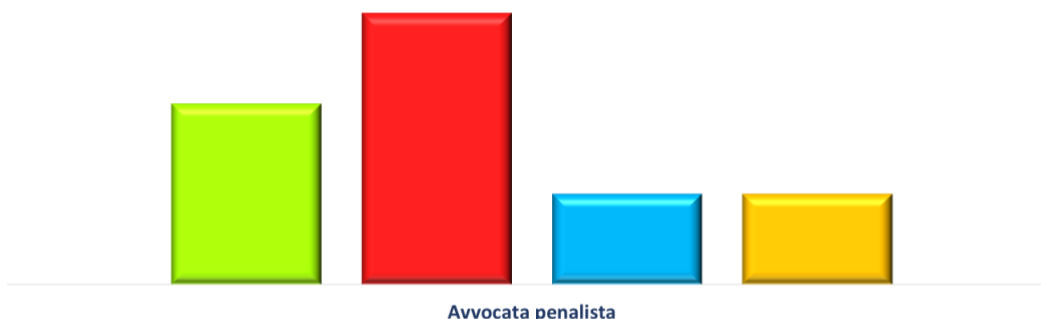


### Attività con i beneficiari



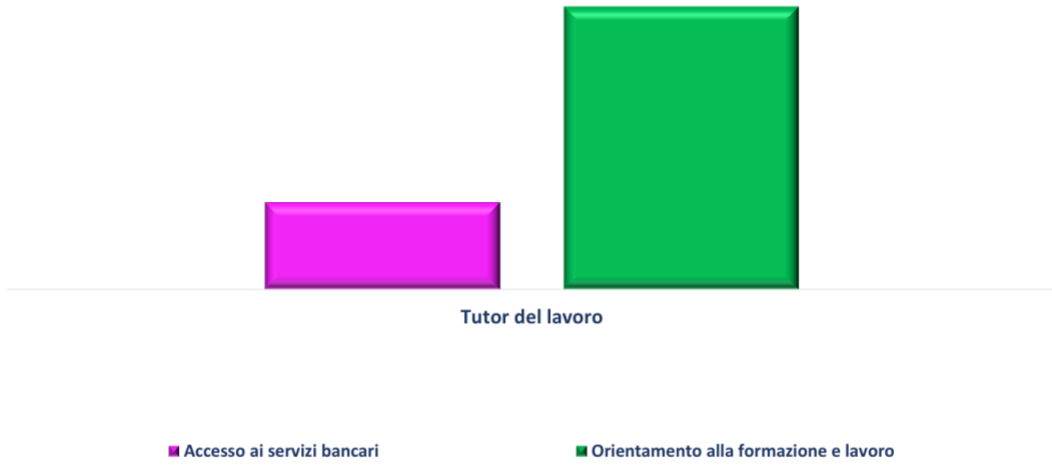
- Informativa legale per regolarizzazione documentale, presentazione della domanda di asilo presso la Questura - uff. immigrazione di Roma e supporto nella formalizzazione della richiesta di protezione
- Informativa legale per regolarizzazione documentale (richiesta di asilo, rinnovo/revoca del permesso di soggiorno) alle detenute della casa circondariale di Roma Rebibbia, Germana Stefanini
- Colloqui di preparazione all'audizione c/o la Commissione Territoriale, invio ai servizi territoriali competenti (Inmp, Mct) e redazione della relazione a supporto (studio delle COI, raccolta certificazione e documentazione)
- Raccolta documentazione, supporto nel dialogo con la Questura di Roma per mancato rilascio titolo di viaggio e accompagnamenti presso le ambasciate per richiesta/rinnovo del passaporto
- Raccolta documentazione e supporto nel dialogo con gli uffici pubblici per la presa in carico ai servizi territoriali (segretariato sociale, Serd, Sert, Asl, ecc...)
- Supporto nel dialogo con i Tribunali e il Municipio per la risoluzione di problematiche relative all'acquisizione della cittadinanza italiana
- Supporto nel dialogo con Sant'Egidio per presa in carico corridoi umanitari da Addis Abeba per persone vulnerabili (raccolta documentazione, invio mail di segnalazione e contatti telefonici)

### Attività con i beneficiari



- Assistenza legale e difesa nel processo in sorveglianza per la concessione delle misure alternative alla detenzione
- Assistenza legale e udienze per il riconoscimento del risarcimento dell'ingiusta detenzione a seguito dell'assoluzione dalle contestazioni di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina
- Consulenza giudiziale per redazione querela e presentazione in quanto persona offesa di reati di truffa
- Assistenza legale per accusa in ambito lavorativo

### Attività con i beneficiari



## 5. CRITICITÀ

I ritardi nelle risposte e nell'ottemperanza delle leggi da parte delle istituzioni, nonché le incongruenze nelle prassi per l'accesso ai servizi nei diversi uffici, possono ritardare, e per alcuni persino impedire, il raggiungimento dei risultati. Si evidenzia di conseguenza una maggiore efficacia del monitoraggio sul medio e lungo periodo che richiede sia da parte di ColtivAzione che da quella delle persone prese in carico l'impegno nel mantenimento di contatti periodici.

Per le persone con precedenti penali o in carcere evidenziamo la difficoltà del reperimento di misure alternative alla detenzione soprattutto nel caso di misure cautelari.

Nel caso di definitivi, le strutture contattate riferiscono che la segnalazione per la presa in carico deve arrivare da enti istituzionali mentre, per i non definitivi segnalano che è complesso mettere a disposizione spazi dedicati a causa dell'indeterminatezza delle tempistiche previste per l'inizio del processo e, di conseguenza, per la sentenza.

Si fa presente inoltre che molte delle persone che abbiamo supportato non hanno un regolare contratto di affitto vivendo in abitazioni informali dove è quasi impossibile ottenere l'autorizzazione ai domiciliari da parte del Giudice.

## 6. MOMENTO FONDATIVO

L'associazione ColtivAzione nasce nel 2013 con l'obiettivo principale di incrementare il livello di inclusione sociale di migranti e rifugiati posti in condizione di svantaggio e di aree fragili urbane e periurbane attraverso l'attività produttiva agricola e l'offerta di servizi culturali, sociali, educativi, formativi e occupazionali cooperando con le Istituzioni nazionali e con le realtà del territorio.

L'intento di ColtivAzione è anche quello di promuovere l'attività di ricerca in ambito sociale, economico e dell'agricoltura sociale con particolare riferimento alle tematiche dello sviluppo, dell'integrazione, dell'inserimento e del reinserimento sociale, delle politiche dell'immigrazione e dell'asilo. I principali stakeholders sono università, associazioni, enti pubblici e locali, organizzazioni internazionali, ecc..

Dopo aver presentato, nel 2013, al Comune di Roma, ufficio orti urbani, il progetto di agricoltura sociale "rappOrtarsi", dal 2014 l'attività di ColtivAzione continua interamente autofinanziata dai volontari della stessa a partire dal supporto nella risoluzione di problematiche legate a pratiche amministrative, sanitarie e legali (civili e penali) nell'ex insediamento abitativo informale di Ponte Mammolo (V municipio) a Roma abitato da titolari di protezione internazionale provenienti principalmente dal Corno d'Africa, nel 2015 prosegue la sua partecipazione nella gestione dell'emergenza legata allo sgombero del campo costruendo una rete con i rifugiati sgomberati e altre realtà territoriali appartenenti sia all'associazionismo romano che alla società civile.

Tale relazione si intensifica con l'affiancamento alla c.d. "comunità della pace" di Ponte Mammolo nel difficile dialogo con il Comune di Roma per il reperimento di una soluzione abitativa alternativa dignitosa. A seguito di tavoli istituzionali tra il Dipartimento delle Politiche Abitative del Comune

di Roma e i rifugiati del Corno D'Africa, si è arrivati a una modifica della delibera del buono casa, contributo importante per poter accedere a contratti di affitto regolari. Nel 2017, a seguito dello sgombero del palazzo occupato di Via Curtatone (P.zza Indipendenza) a Roma, grazie alla fiducia acquisita dai volontari di ColtivAzione con le comunità del Corno d'Africa, l'attività si consolida ulteriormente nel contesto dell'inserimento abitativo sul territorio di Roma (in particolare: supporto alla raccolta dei documenti e compilazione della domanda di casa popolare).

Nel penale, l'esperienza diretta di ColtivAzione, in essere sino ad oggi, inizia nel 2015 nell'affiancare alcuni rifugiati di origine eritrea in procedimenti che li hanno visti prima indagati e poi imputati nell'indagine "agaish" condotta dalla Dda iniziata nel 2014 e che si è conclusa il 10 maggio 2022 con la piena assoluzione di tutte le persone coinvolte

Fonte: [sentenzacassazione-eritrei.pdf](#)  
([questionegiustizia.it](#)).

Le volontarie e i volontari di ColtivAzione, in maniera del tutto autofinanziata, si sono impegnati affinché le persone indagate e poi imputate potessero accedere prima di tutto a una corretta difesa e poi, una volta detenuti, potessero contare su una rete esterna al carcere di supporto e sostegno anche emotivo e linguistico. Dal 2023 grazie alla collaborazione iniziata da tempo con la coop. Il Viandante e l'apertura di un dialogo con l'istituzione carceraria di Roma, REBIBBIA FEMMINILE, ColtivAzione è stata accreditata all'ingresso per fornire orientamento legale alle detenute straniere per la regolarizzazione della loro posizione amministrativa sul territorio.

Le esperienze vissute hanno rafforzato il sistema di valori che qualifica le nostre finalità e orienta le nostre scelte strategiche e i nostri comportamenti operativi e hanno delineato sempre più chiaramente la mission di ColtivAzione che è quella di sostenere le persone con scarse o nulle risorse economiche, sociali e linguistiche nella regolarizzazione sul territorio, nei procedimenti giudiziari, nel contesto carcerario ma anche nei percorsi di inserimento e reinserimento lavorativo, abitativo e sociale all'interno del comune di Roma Capitale e/o della Regione Lazio.

Il nucleo della nostra visione e modalità di agire è quello di affiancare le persone, grazie al supporto di mediatorə, riconoscendone il protagonismo, centrale in tutto il percorso che viene ridisegnato insieme condividendo e illustrando, di volta in volta, le varie possibilità di scelta e i passi da compiere insieme. Si realizza in questo modo una "mediazione di sistema", per un servizio da subito attento alle differenze di genere e interculturale.

Dal 2020 (oggi alla 4° edizione) ColtivAzione porta avanti il progetto "Fino a prova contraria" che *pone operatrici legali (con competenze anche antitratto e anti violenza), tutor del lavoro e mediatorə culturali a supporto di avvocati, associazioni ed enti per contrastare discriminazioni e carenze del*

*sistema penale, di accoglienza e per favore l'inclusione socio-lavorativa e l'accesso ai servizi sul territorio"*





## 7. COINVOLGIMENTI

ColtivAzione ha partecipato, con la propria legale, ad incontri e tavole rotonde in cui si affronta, da diversi punti di vista, la materia dell'immigrazione considerata irregolare; le criticità della normativa; le influenze e le ripercussioni, anche successivamente alla conclusione delle vicende processuali, sulla vita delle persone coinvolte.

In particolare, nel mese di dicembre 2022, in qualità di relatore, partecipa all'incontro tenuto presso l'Università di Roma Tre, Dipartimento di Filosofia del Diritto, con oggetto proprio il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la criminalizzazione della solidarietà.

Le attività di ColtivAzione trovavano uno spazio anche nell'ambito del *"FIRE- Festival d'Inchiesta e reportage giornalistico"* organizzato dal centro giornalismo permanente. In questo ambito il processo *"Agaish"*, anche attraverso l'esperienza diretta riportata da uno dei protagonisti presenti, rappresenta lo spunto di dialogo e approfondimento sulle condotte di criminalizzazione della solidarietà.

Nel mese di settembre 2023, l'avvocata di ColtivAzione partecipa a Palermo anche al workshop organizzato da Iuventa con Amnesty International e ECCHR dal titolo *"Decriminalise Facilitation"* ove numerose realtà locali ed internazionali, legali e attivisti si sono confrontati sulle lotte politiche e legali per depenalizzare l'agevolazione della libertà di movimento.

La criminalizzazione della solidarietà è uno degli strumenti, attraverso il quale, si cerca di bloccare il sostegno a pratiche di ausilio collettive.

Il caso *"Agaish"*, infine, ha trovato spazio nel documento conclusivo dello Special Rapporteurs sui diritti umani delle Nazioni Unite che si occupa, su mandato dell'Istituzione, di monitorare e riferire su questioni relative ai diritti umani. Il caso italiano *"Agaish"* è stato oggetto di una particolare attenzione perché è esemplificativo di come le indagini condotte attraverso queste modalità invasive, accusocentriche, diventano distruttive della vita delle persone coinvolte.

